

Presentazione, prima parte

“Il movimento Naxalita, i combattenti Maoisti indiani”

I Naxaliti in India, dalle loro origini alla situazione moderna; analisi della più longeva e tenace organizzazione paramilitare in India, ispiratasi ai principi della lotta armata propugnati da Mao Zedong per l'istaurazione di un vero governo socialista tramite la rivolta armata dei cittadini.

Il movimento Naxalita; Con il termine Naxaliti, Naxals o Naksalvadi (Naxaliti in italiano), si individuano gruppi di guerriglieri accomunati dall'ideologia di Mao Zedong, e per questo noti anche come Maoisti. L'origine del movimento Naxalita risale al 1967, più precisamente alle rivolte popolari iniziate nell'area di Naxalbari, un piccolo villaggio (nel distretto di Darjeeling) in West Bengal, diffuse progressivamente in gran parte dell'India Orientale come conseguenza della mancata attuazione dell'abolizione del latifondo in India; a essa parteciparono anche studenti universitari ed elementi della sinistra intellettuale rivoluzionaria (Limes,2010: Indika, 2014). La violenta repressione della rivolta attuata dalle forze di polizia del West Bengala (allora agli ordini di un governo comunista) spinse gli aderenti a migrare verso altre regioni dell'India, segnatamente in un'area detta «corridoio rosso» fra Bihar, Jharkhand, Chhattisgarh e Andhra Pradesh, dove si sviluppò, nei decenni seguenti, un movimento di resistenza all'establishment, detto appunto Naxalita, o maoista, che sommò la questione contadina a quella delle locali comunità tribali e delle popolazioni locali, considerati alla stregua di Paria nel sistema di caste Indù e soggetti ad una brutale espropriazione delle loro terre per le ricche risorse minerarie presenti nel sottosuolo. Il 'Corridoio Rosso' copre almeno un quinto, se non un quarto, del territorio indiano. Sono i giornali indiani che l'hanno chiamato così, "corridoio", per la sua forma verticale, da nordest verso sudovest; "rosso", naturalmente, perché è pieno di maoisti. L'idea di unificare o quanto meno coordinare le varie insorgenze locali dell'area in una sola "armata rivoluzionaria" si è realizzata nel 2004, quando - dopo quasi quattro decenni di controversie e scissioni - i ribelli indiani hanno fuso i loro principali tronconi nel "Partito comunista indiano (maoista)" e le rispettive milizie nell'Esercito di liberazione popolare (Pla). Questo esercito, ovviamente, ha seguito l'espansione del movimento e si è adattato nel corso del tempo alle situazioni sorte nella lotta contro il governo di Nuova Delhi. Più nello specifico, nel corso degli anni si è materializzata quella che viene definita la Compact Revolutionary Zone. La CRZ si estende dai confini con il Nepal fino all'Andhra Pradesh, nel sud dell'India (seguendo quindi i territori del Corridoio, gli unici soggetti ad un controllo effettivo del movimento) e d è in collegamento stabile e organico con altri movimenti di ispirazione maoista come i partiti comunisti del Bhutan e del Nepal. Tra le cause che possono aver contribuito (involontariamente, beninteso) all'ulteriore espansione del movimento va presa in considerazione la creazione delle ZES (Zone economiche speciali): zone franche in cui le imprese, sia indiane sia straniere godono di condizioni di favore (in genere sono esentate da dazi e altro) e possono usufruire di moderne infrastrutture. Ovviamente realizzate dal governo, ma a spese dei tribali. Migliaia di persone infatti vengono forzatamente sfollate (soprattutto gli adivasi, i contadini poveri e senza terra e i dalit, i paria). Non è certo un caso che gli Stati in cui è maggiore la concentrazione di ZES (Jharkand, Orissa, Andhra Pradesh...) siano gli stessi in cui maggiormente si

registra l'attività dei Naxaliti. Così come avviene nel Chhattisgarh dove le compiacenti autorità locali hanno concluso accordi per mettere a disposizione dei gruppi industriali (Essar, Tata...) vasti terreni per installarvi acciaierie e miniere. Queste cause, unite alla povertà, la rabbia e l'insoddisfazione di contadini, delle comunità tribali e degli strati più disagiati della popolazione in genere, unite alla pressoché totale latitanza delle istituzioni nelle regioni in questione, hanno fornito ai Naxaliti una solida piattaforma su cui operare sfruttando e acuendo abilmente le disuguaglianze sociali ed economiche della popolazione. E di programmare, secondo gli analisti, una vera e propria strategia a lungo termine che dovrebbe portare, nelle intenzioni dei ribelli, a risultati analoghi a quelli ottenuti dai maoisti nepalesi negli anni '90. Per cercare di comprendere un contesto di guerriglia come quello portato avanti dai Naxaliti bisogna capire che il supporto decisivo del mondo rurale indiano all'azione violenta dei maoisti (la quale costantemente colpisce gli stessi civili, anche e soprattutto durante le azioni di risposta al governo centrale) è strettamente legata al carattere di estrema povertà delle regioni del "corridoio rosso", unito alla totale assenza di un sistema governativo in grado di garantire dei servizi minimi nelle suddette. La soluzione al problema Naxalita è dunque molto complicata, vista l'estensione dell'insurrezione e l'appoggio attivo di una parte della popolazione, avvenuto grazie alla capillare azione dei gruppi maoisti nelle zone rurali negli ultimi trent'anni. Secondo alcuni analisti la rivolta maoista, possibile ostacolo per la coesione interna del paese (il governo indiano è arrivato a definirla 'la più grande minaccia all'integrità dell'Unione Indian) sarà completamente superata una volta che l'India saprà sconfiggere efficacemente l'estesa povertà presente nelle regioni contraddistinte dalla rivolta naxalita, garantendo al contempo il mantenimento di un sistema sociale e culturale che non può essere totalmente sradicato, in quanto parte essenziale, in alcune aree del sub continente per il mantenimento della società Indù, seppur questa si sia, dal 1947 dotata di un ordinamento democratico e la sua Costituzione riconosca l'uguaglianza di tutti i suoi cittadini.

Programma e branche dei comunisti

Il programma del movimento Naxalita e le sue diramazioni si sono differenziati nel corso del tempo, ma possiamo identificare tre diverse vie, intraprese dagli anni '60 e che ancora oggi aiutano a riconoscere il pensiero politico – sociale dei Naxaliti.

1) L'incipit del movimento risale al 1967, quando un sottogruppo del Communist Party of India (Marxist) guidato da Charu Majumdar, Kanu Sanyal e Jangal Santhal diedero avvio ad una violenta insurrezione.

Il 18 maggio 1967, la Siliguri Kishan Sabha (Associazione dei contadini di Siliguri), presieduta da Jangal, si dichiarò pronta ad adottare la lotta armata per riappropriarsi e ridistribuire le terre agricole ai contadini e braccianti senza terra. La settimana seguente, un mezzadro fu aggredito dai mercenari del proprietario terriero locale, vicino a Naxalbari. Il 24 maggio, quando una squadra di poliziotti arrivò nell'area per arrestare i leader dei contadini, fu attaccata in una imboscata messa a segno da un manipolo di guerriglieri guidato da Jangal Santhal. Negli scontri perse la vita un ispettore di polizia, colpito da una freccia scagliata dagli aggressori. L'eco dell'attacco creò

numerosi focolai di rivolta, in particolare tra i Santhal e i contadini di questa porzione di West Bengal, che presero le armi contro i proprietari terrieri.

Le leadership ideologica del movimento Naxalita è stata attribuita a Charu Majumdar, che a sua volta fu ispirato dagli insegnamenti del Grande Timoniere, Mao Zedong. Secondo Charu Majumdar, i cittadini poveri indiani, siano essi dalit, tribali o semplici contadini sfruttati, devono rovesciare il governo e le classi alte attraverso l'uso delle armi. Il pensiero di Majumdar fu riassunto negli 'Otto documenti storici' (Historic Eight Documents), divenuti il vangelo dei Naxalite, e trovando consensi crescenti anche nelle città, tra gli indiani istruiti e alcuni esponenti dell'élite del Paese.

Sempre nel 1967, i Naxalite organizzarono la All India Coordination Committee of Communist Revolutionaries (AICCCR), che nel 1969 avrebbe preso le distanze dal CPM, dando origine al CPI (ML) (Indika,2012).

2) Sebbene tutti i gruppi Naxalite riconducano le proprie radici al CPI (ML), sin dalle origini si è sviluppato il filone parallelo del Maoist Communist Centre (MCC), fuoriuscito dal Dakshin Desh Group. In seguito il MCC si fonderà con il People's War Group per formare il Communist Party of India (Maoist) (CPI (Maoist)).

3) Un terzo filone ci conduce invece in Andhra Pradesh, tra i comunisti rivoluzionari dell'Andhra, solitamente appellato come Unity Centre of Communist Revolutionaries of India (Marxist Leninist) (UCCRI(ML)), e legato alla linea di Tarimala Nagi Reddy (11/02/1917 – 28/07/1976).

Negli anni Settanta il movimento fu frammentato in diverse fazioni, talvolta rivali o contrapposte per modalità operative e scopi. Nel 1980 i gruppi Naxaliti attivi erano già 30. Oggi alcuni gruppi di derivazione Naxalita partecipano alle elezioni, solitamente condannate e sabotate dalle fazioni più intransigenti, svolgono attività parlamentare. E' il caso del CP (Marxist Leninist) Liberation. Secondo i dati ufficiali, nell'ultimo ventennio più di 6000 persone hanno perso la vita negli scontri (TGVSusa, Esteri, 2014). Sommando questi dati ed il fatto che la sola presenza e radicazione del movimento Naxalita, capace in 70 anni di riorganizzarsi e resistere anche alla caduta dell'URSS, mettano a rischio la crescita economica Indiana è più che scontato, come illustrato nelle righe precedenti che anche le risposte di Nuova Delhi si siano evolute. Come fece notare il segretario generale del movimento maoista Ganapathi: "Perché il governo sta portando avanti una campagna di rastrellamento nelle zone in cui siamo più radicati [...]? Rastrellamento significa distruggere tutto. Chiunque può essere ucciso, arrestato, abbandonato o violentato e la proprietà, le case, il raccolto e tutto può essere distrutto. Tutto questo non è altro che un regime fascista". In questo modo, Ganapathi ha messo in luce ciò che si nasconde dietro la massiccia offensiva condotta a tutto

campo dalle forze governative contro le milizie rosse presenti nella zona centrale e orientale dell'India. Coniata dai media con l'etichetta di "Green Hunt", l'operazione riflette in pieno quella che è la preoccupazione delle élite liberali rispetto all'intensificazione della lotta armata condotta dalla guerriglia cosiddetta "Naxalita" nel corso di tutto lo scorso decennio.

Risposta del Governo

Il governo di Delhi, infatti, già verso la fine del 2009, per far fronte alla crescente minaccia costituita dall'estremismo di sinistra, ha approvato un enorme piano di contrattacco, un programma repressivo che lo ha portato a schierare oltre 100,000 truppe paramilitari, affiancate da elicotteri e droni dell'aviazione dell'esercito e da forze di polizia d'élite (come i "greyhounds": levrieri), messi in campo per dare una caccia spietata e senza precedenti ai "terroristi" nelle loro roccaforti (nella zona del "corridoio rosso"). Se paragonate alle appena 8,000 unità armate (ilBecco, 2009) con armi leggere della guerriglia maoista, si comprende quale sia lo squilibrio di forze in questa aspra contesa territoriale. Non solo, il supporto delle popolazioni indigene, che versano in uno stato di totale miseria, alla guerriglia maoista, ha spinto Delhi a introdurre un programma ambizioso di politiche sociali per migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali e tribali, ma dall'altra parte l'asprezza dell'operazione Green Hunt ha di fatto portato guerra e distruzione in prossimità di quelle aree. Il risultato è – anche se ciò è ovviamente negato dalle fonti governative – una serie di attacchi feroci e senza precedenti, che comportano anche l'uso di spietati metodi di rappresaglia nei confronti di tutti coloro che sono sospettati di aiutare i Naxaliti nella loro lotta di liberazione nazionale. Stando a fonti maoiste, niente si salva dalla devastazione portata dalle truppe paramilitari di Delhi che starebbe tentando di sradicare il maoismo con operazioni di rastrellamento arbitrarie e sommarie, come dimostrano i dati. Infatti, nel primo anno di piena attuazione dell'operazione Green Hunt, il 2010, si assiste a una drammatica crescita del numero di vittime, segno della violenta offensiva condotta dalle truppe governative che ha obbligato i maoisti a ritirarsi da alcune delle zone che erano sotto il loro – de facto – controllo. Tuttavia, le forze paramilitari impiegate nell'operazione subiscono anche delle dure lezioni: celebri restano in particolare due imboscate. In una avvenuta in febbraio nello Stato de Bengala dell'Ovest, 24 truppe paramilitari vengono uccise da un commando maoista che –sembra- essere stato composto da sole donne. Due mesi dopo, un altro gruppo di guerriglieri attacca un convoglio paramilitare costretto a lasciare sul campo ben 75 uomini. (ilBecco, 2021. Tabella).

È solo a partire dal 2011 che l'operazione Green Hunt ottiene i primi importanti successi, da quando cioè gli analisti hanno notato una diminuzione delle azioni e del controllo territoriale dei Naxaliti. In quell'anno, vi è in effetti un'inversione nel numero delle vittime nel conflitto: per la prima volta, il numero di Naxaliti uccisi è superiore a quello delle forze di sicurezza (ilBecco, marzo 2021); inoltre, è anche l'anno in cui molti quadri dirigenti del CPI vengono uccisi o arrestati, fra questi soprattutto Kishanji (all'anagrafe Mallojula Koteswara Rao) la principale guida militare comandante in capo della guerriglia maoista. La contesa, in ogni caso, è tutt'altro che prossima alla fine. L'implemento del programma Green Hunt non ha impedito ai Maoisti nel 2013 di mettere a segno uno dei colpi più clamorosi della loro storia: il 25 maggio un convoglio del partito di centro

sinistra INC (quello di Sonia Gandhi) cade in un'imboscata presso Bastar: i Naxaliti uccidono ventisette persone, fra cui alcuni funzionari e numerosi politici di spicco come l'ex Ministro dell'Industria e del Commercio Mahendra Karma, uno dei più feroci repressori dei Naxaliti e tristemente celebre per aver organizzato una milizia di estrema destra, chiamata Salwa Judum, responsabile di una quantità innumerevole di atrocità e crimini di guerra ai danni dei Maoisti o anche solo di simpatizzanti o presunti tali.

Nonostante la violenza tramite la quale l'azione militare è stata portata avanti dalle forze governative, il movimento naxalita continua a costituire una forza molto radicata sul territorio. L'impressione è che Delhi non avrà la meglio sull'insorgenza maoista fino a quando quest'ultima continuerà a essere radicata sul territorio e continuerà ad godere del supporto delle popolazioni tribali. I programmi di protezioni sociale del governo nei loro confronti non sembrano essere sufficienti a far voltare le spalle ai Naxaliti, cioè a coloro che li hanno sempre supportati e assistiti, portando cure e istruzione di base nelle comunità Adivasi più remote e isolate. Ad aggravare questo quadro sono gli "effetti collaterali" dell'operazione Green Hunt che nel suo tentativo di reprimere il maoismo finisce per portare violenza e metodi brutali della rappresaglia proprio in quei villaggi. In questo contesto, in cui gli Adivasi continuano a essere considerati cittadini di serie B, i maoisti hanno l'opportunità di riorganizzarsi anche se l'obiettivo di rovesciare lo status quo appare oggi più lontano.

Una piccola parentesi per concludere. L'antropologa di origine keniana Alpa Shah ha trascorso 18 mesi nello stato del Jharkhand indiano, vivendo tra gli Adivasi, un insieme di comunità aborigene dell'India tra le più trascurate dal governo e che non adottano il sistema di caste. Nel 2010 ha intrapreso un viaggio di sette notti con alcuni di questi guerriglieri, camminando per 250 chilometri attraverso le fitte foreste collinari dell'India orientale ("Un esercito eterogeneo che arruola sia intellettuali sia adolescenti ribelli", Alpa Shah). Parlando con i leader e vivendo con gli abitanti dei villaggi, nei quali fa base la guerriglia, Shah ha cercato di capire perché alcuni dei poveri dell'India si oppongono alla più grande democrazia del mondo e si sono armati per lottare per una società più giusta. Alla fine, ribadisce che l'unica soluzione possibile a questa guerra civile è il corretto esercizio della democrazia costituzionale indiana, con la piena partecipazione di quelle comunità da lungo tempo marginalizzate e persino perseguitate.

Bibliografia:

- 1) Emanuele Confortin, 11 giugno 2012. "Naxaliti, la vera rivoluzione indiana"
<http://www.indika.it/news/naxaliti/>
- 2) "Dizionario di Storia", 2010, movimento Naxalita:
https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-naxalita_%28Dizionario-di-Storia%29/

- 3) Gianni Sartori, 2009- 2019: a dieci anni da Greenhunt, continua lo stillicidio di lotte sanguinose tra il governo centrale indiano e i naxaliti, i guerriglieri maoisti:
<https://www.rivistaetnie.com/dieci-anni-da-greenhunt-naxaliti-116312/>
- 4) Alessandro Gilioli, 12 marzo 2012 “Il ritorno dei Naxaliti”
<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/03/19/perche-sono-tornati-i-naxaliti/>
- 5) Arundhati Roy, Nella giungla con i maoisti, Internazionale, 31/10/2019:
<https://www.internazionale.it/reportage/arundhati-roy/2019/10/31/nella-giungla-con-i-maoisti-2>
- 6) Francesco Brunello Zanitti, 21 aprile 2013 “Maoisti e Naxaliti”
<https://passoinindia.wordpress.com/2013/04/21/maoisti-e-naxaliti/>
- 7) Massimo Bonato, 8 agosto 2013, “Maoisti naxaliti, chi sono?”
<https://www.tgvallesusa.it/india-governo-e-multinazionali-assediati-dai-maoisti-naxaliti-chi-sono/>
- 8) Marco Aime, 13 luglio 2019, “L’antropologa cerca di capire i ribelli anti casta”
<https://www.lastampa.it/tuttolibri/recensioni/2019/07/13/news/l-antropologa-striscia-nella-foresta-indiana-per-capire-i-ribelli-che-combattono-le-caste-1.37516679>
- 9) Alessandro Zabban, 15 marzo 2021, “Operazione Greehunt, lotta armata in India”
<https://www.ilbecco.it/la-lotta-armata-in-india-2-green-hunt-la-repressione-governativa/>
- 10) Limes, rubrica Desh, 20 gennaio 2010, “India, la sfida dei Maoisti”
<https://www.limesonline.com/rubrica/india-la-sfida-dei-maoisti>
- 11) <https://tesi.luiss.it/11806/1/pieraccini-andrea-tesi-2014.pdf> (per informazioni specifiche e dati numerici)